

Gazzetta del Sud 14 Dicembre 2007

Confermato: la pistola non era “pulita”

Confermato: la pistola che il 16 ottobre 2005 ha ucciso il vice presidente del Consiglio regionale Franco Fortugno aveva sparato nella Locride altre due volte. Lo hanno ribadito, nel corso della testimonianza di ieri in Corte d'Assise a Locri, rispondendo alle domande del pm Mario Andriago, i due esperti della polizia scientifica della Squadra Mobile di Reggio, ispettore capo Mario Vasile e l'ispettore Antonino Natale. L'udienza non è stata lunga ma è servita a chiarire alcuni particolari. La testimonianza di Vasile e Natale è perfettamente coincidente con quella degli esperti dei Carabinieri del Ris di Messina, i quali avevano già rese note le loro perizie tecniche alla Corte, presieduta dalla dottoressa Olga Tarzia (Angelo Ambrosio a latere). Ieri era assente giustificato (come del resto il giorno precedente il suo collega, dott. Andriago) il pm Marco Colamonici, impegnato al Tribunale di Palmi nel processo "Bosco selvaggio" che vede coinvolto il clan Bellocchio.

Ieri si è parlato, quindi, di pistole, di bossoli, di proiettili. L'arma che il killer ha utilizzato per uccidere il dott. Fortugno è sicuramente una pistola 9x21 Luger, che ha sparato con bossoli di provenienza serba. Dal processo sta emergendo la particolare attenzione degli investigatori, che hanno allargato gli orizzonti delle indagini, andando a verificare altri episodi in cui si è sparato con bossoli della stessa marca. Per esempio a Siderno, a Reggio Calabria (in due occasioni), a Gioia Tauro. Mario Vasile ha detto: «Possiamo essere certi che in questi quattro casi, riferiti solo a danneggiamenti, i bossoli erano uguali ma l'arma diversa».

Questo tipo di indagini - come ha spiegato Antonino Natale - ha riguardato anche un'operazione fatta a Torino che ha portato all'arresto di due giovani della Locride (Saverio Casile e Leonardo Marte) per detenzione di armi e cartucce. Ha osservato Natale: «Le due pistole trovate in possesso dei due giovani sono state sottoposte al classico "banco di prova". Abbiamo sparato tre colpi con ciascuna arma. Abbiamo potuto così stabilire, dagli esami tecnici, che le due pistole non erano comparabili con quella utilizzata dal killer a Palazzo Nieddu».

Esami sofisticati, approfonditi, al microscopio, prima nel gabinetto regionale della Polizia scientifica di Reggio e poi nel Centro balistico di Roma. Tutto questo per arrivare al dunque. E al dunque si è arrivati, tanto che Mario Vasile ha dichiarato con certezza che la pistola 9x21 Luger non era affatto "pulita": Prima di uccidere il vicepresidente regionale, aveva sparato a Locri e a Bianco.

A Locri i famosi bossoli di marca serba sono stati rinvenuti in via Piave nell'agosto del 2004. L'episodio non è stato chiarito anche perché non ci sono stati all'epoca indagati. Pare che questi colpi sarebbero stati sparati da qualcuno che stava scappando dopo una rissa sul Lungomare di Locri.

Più chiaro, invece, è il secondo episodio che risale all'agosto 2005. La pistola 9x21 Luger ha sparato nella saracinesca di un circolo ricreativo di Bianco, di cui era titolare il padre del calciatore del Locri Vincenzo Cotroneo, successivamente assassinato, sempre a Bianco

tra il 19 e 20 marzo. La morte del Cotroneo è avvenuta una domenica notte: il giorno dopo, lunedì, era atteso dai Carabinieri per rendere una testimonianza proprio sull'attentato ai Circolo ricreativo. Un'altra coincidenza: 24 ore dopo la morte del ventiseienne calciatore sono scattati gli arresti dei presunti esecutori del delitto Fortugno (operazione "Arcobaleno 1"). Le indagini sull'uccisione del giovane calciatore sono comunque ancora aperte. I due ispettori della Squadra mobile, in sede di controesame, hanno dovuto rispondere alle domande degli avvocati della difesa, in particolare di Menotti Ferrari e Annunziato Alati, entrambi difensori dei presunti mandanti Alessandro e Giuseppe Marciano e di Giovanni Scarfò (difensore del presunto killer Salvatore Ritorto). Domande tutte di carattere tecnico sulle caratteristiche dei bossoli, sulle "rigature" degli stessi, rilievi che i legali della difesa ritengono di particolare interesse. Il processo riprenderà lunedì: sono convocati una ventina di testimoni.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS